



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.14.3

FERRARI, BENEDETTO

L' Armida di Benedetto Ferrari Dalla Tiorba.

Rappresentata in musica in Venetia & in Piacenza.

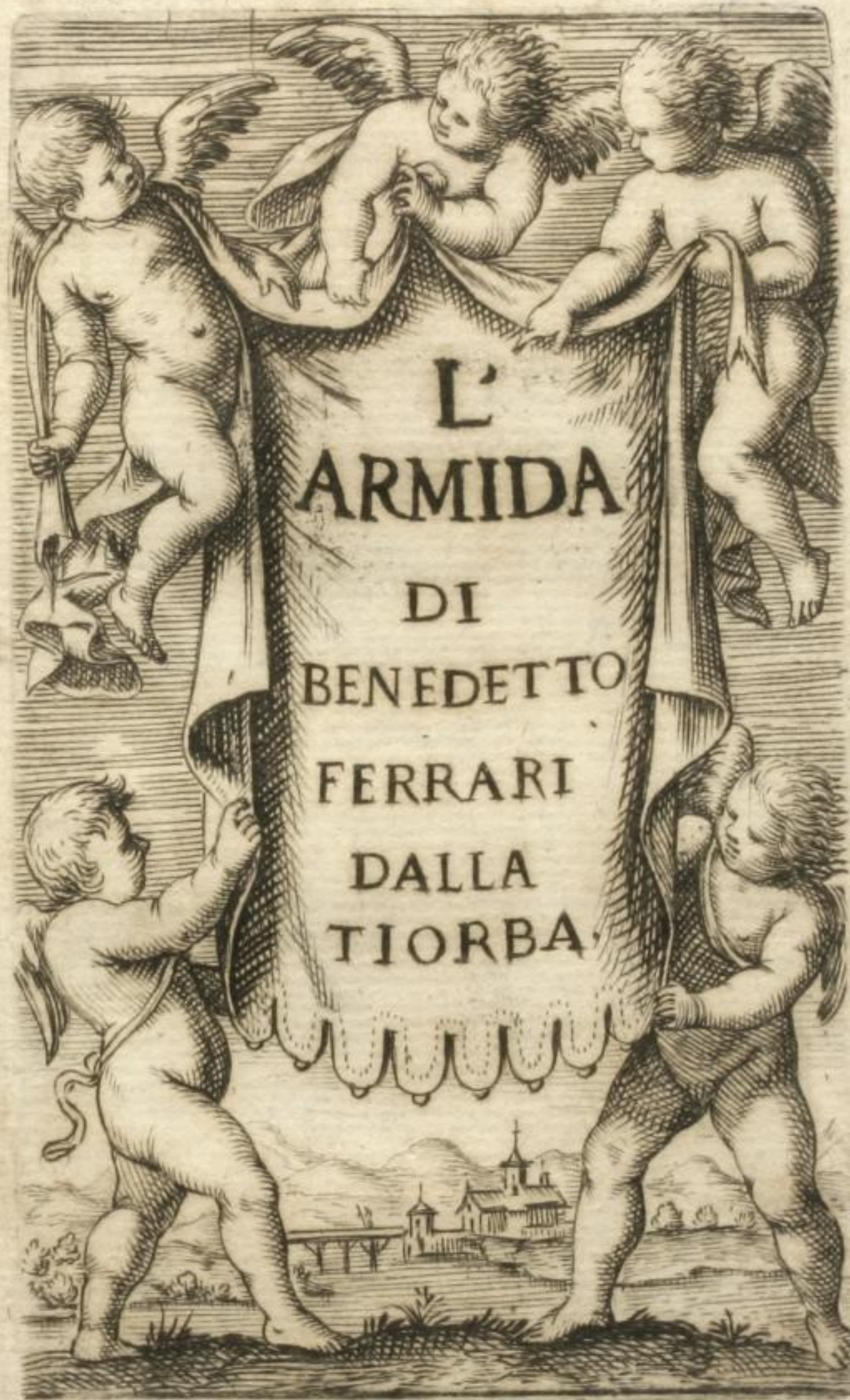
Posta in musica dall'istesso autore. All'illustrissimo ...

Cesare Todeschi

Ardizzoni, Piacenza 1650

Img: Progetto Radames, 2006-2010





90. D. 14

L'ARMIDA

DI

BENEDETTO

FERRARI

DALLA TIORBA.

Rappresentata in Musica

In Veneria, & in Piacenza.

*Posta in Musica dall'istesso
Autore.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
e Patron Colendiss. il Sig. Co.

CESARE

TODESCHI.

DVC

IN PIACENZA,

Per Gio. Ant. Ardizzoni Stamp. Cam. 1650.
Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Giulio Pessa Libraro,



ILL^{MO} SIG^R

e Patron Colendifs.



ITORNA à comparir sulle
stampe di noui ornamenti
arricchita l'Armida Attio-
ne Dramatica del Sig. Be-
nedetto Ferrari.

I parti di questo nobile ingegno hã-
no per accoglitrice la Fama, e per
compagni all'immortalità gli applausi
de' letterati.

Donendo io dunque publicar la pre-
sente compositione l'inuio a vista del
Mondo segnata col carattere del nome
di V.S. Illustrissima, di cui sò essere pro-
prio genio, gradire le fatiche de' Vir-
tuosi. Pochi fogli in vero, ma vagliono
per molti; perche son ottimi, e ripieni di
sensate allegorie, e rari ammaestramē-
ti della più fina politica.

Se l'infelice Maga fosse in istato di

⁴
riceuer cōsolatione sentirebbe alleuiamento in vedere alla protettione di V. S. Illustriss. appoggiato il ritratto de' suoi mal regolati affetti espressi dalla felicità di penna eccellente, e rappresentati nel Teatro Regio de' Serenissimi FARNESI da' più celebri Musicisti d'Italia.

Ed io quando V. S. Illustrissima non ildegna accettare questo picciolo dono in testimonianza della mia diuotione stimarò ingrandita la mia fortuna: & aggiungendouisi l'honore di qualche comando restarà consolata l'ambitione, c'hò di seruirla. Di che con riuertentissimo affetto supplicando la benignità di V. S. Illustrissima humilissima-mente l'inchino, e pregole dal Cielo le più desiderabili prosperità. Piacenza il dì 18. Maggio 1650.

Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. e deuotiss. Seru.

Giulio Pessa?

⁵
PROLOGO.

D' INCERTO.

Invidia. Eolo. Nettuno. Gione. Ariene.

Coro di Zeffiri.

AL crin lacero, e sciolto,
A' gli occhi di liuore humidi, e mesti;
Allo squallor del volto,
A' gli angui, ch' a mie vesti
Fanno ornamento rio,
Vi sia noto (o mortali)
Chel' Invidia son io.
Gonfisi la virtù di vana boria
Con gli accenti, d' Armida;
Entro gli horror di questa nube fida
Celar vuò il pregio, e sepellir la gloria?
Mà qual Austro crudel, qual noto altero
Hor si moue à turbar il mio pensiero?

Eolo. Dall'opaca mia Reggia,
Vscite (ò venti) vscite;
Chiara per voi la gloria mia si veggia,
Co' strepiti sonar l'aria ferite.

In. Se l'Amor, se la Fede
Han forza in regal petto,
Permetti (Eolo amico)
C' hoggi vento non esca
Ad' affliggermi il cor dall'Antro antico.

A 3 Pur

Può questo Ciel riuolto in globi densi,
Spegner de la mia sete ardori immensi.

Eolo. Qual sete è nell'Inuidia alta Reina?

In. All'opre mie nouelle

Per abbatter Armida, l'impudica,

Col fato eterno è la virtù nemica.

Eolo. Pensi arrestarla in lieui nubi auuolta?

In. Non veduta la sprezza

La gente ignara, e stolta.

Eolo. Per mè (Donna dogliosa)

Tue voglie sieno liete;

Aquiloni posate, Austri tacete.

In. O mia grande ventura,

Hoggi auuien, che mia forza

D'vn'aurea scena, e vna canora Armida

Sueni le pompe, ed i concerti uccida.

Net. Qual nouità vegg'io?

Nell'ampio Regno mio

Su' bei liquidi argenti

Più non danzano i venti?

Qual superbo desir (Eolo fastoso)

Tifa porre in oblio

Il tributo, che deui al mondo acquoso?

Eolo. Hò nel mio Regno anch'io

Affoluto il domino,

Non conosco Nettuno, ò Dio marino.

Chi darmi puote impaccio?

Dò legge al Mare, l'Vniuerso abbraccio.

Net. Così dal Cielo riconosci il Regno?

Così gli Dei honoti? (no)

Gione, ascolta i miei detti, e d'vn Germa-

L'in.

L'ingiuria intendi, e d'vn superbo il fatto

Per lesa maestà punisci, e frena;

Gione? fa che congiunta

Al temerario ardir vada la pena.

Gio. Odo le voci di Nettuno irato;

Son miei gli sdegni tuoi,

O mio Germano amato.

La mia destra fatale haurà possanza

Con i folgori suoi

Di torre al Mare, al Cielo

L'atre nubi di gelo.

Non può l'Inuidia contrastar con Gione;

L'armi contro virtute in darno moue,

Eolo rubello fatto

Regger saprà chi regger sa le Stelle.

Eolo. Il Rè de venti non sù mai ribelle,

Gio. Perché vieti i tributi

All'ondosa magione?

Eolo. E' l'Inuidia cagione.

In. Gione, fai pur qual sia,

D'inuidia la possanza;

Sai, che vietar non puoi,

Ch'io non empia d'inuidia i Seggi tuoi.

Gio. Parti Nettuno, e custodisci il Mare.

Mira (Donna crudel) ch'à me s'aspetta

Dell'altrui fellonia l'alta vendetta.

In. Cediamo al fato homai;

Eo. Eolo de venti è Dio,

Inuidia vnqua morio.

La virtute non vince à tutte l'hore,

Nostr'è talhor l'honore.

A 4

Gia.

Gio. Canta Arion gentile
 Il pregio di virtù;
 Zeffiretti, sù sù,
 Con il leggiadro stile
 Selue frondose ergete,
 L'horridezza dei falli in fior volgete.

Arione. Dell'Egeo nell'ampio giro

Arion, che temi tu?
 Veste l'onda di zaffiro
 Bella gemma di virtù.
 Si rischiara al bel fulgore
 Atto horrore,
 Che da turbini spirò.
 Non v'è nò
 A' perir fra le procelle
 Chi le belle
 Doti sue possiede, e cole;
 Virtù regna ouunque vuole.

Per l'ò mar curuo Delfino

Saluo al lido hora m'espon;
 Non di gemme vil domino,
 Virtù bella n'è cagion:
 Ella all'huom il calle infiora,
 Che tal hora
 D'aspri dumi il Mondo ordi,
 Mai languì,
 Chi versò per lei sudori;
 Suoi honori
 Non sà mai l'oblio ferire;
 Virtù sempre fa gioire.

PER-

PERSONAGGI.

Armida.
 Rinaldo.
 Vbaldo.
 Carlo.
 Visirì.
 Nuntio Pastore.
 Satiro.
 Tamburla.
 Giove.
 Amore.
 Diana.
 Iride.
 Fortuna.
 Plutone.
 Sirena.
 Coro di Cacciatori.
 Coro di Dei Infernali.
 Coro di Ninfe.
 Coro di Scudieri.
 Coro di Pescatori.
 Coro di Dei Celesti.
 Coro di Guerrieri.



A 3

Del

Del Sig. Conte

GIVSEPPE

THEODOLI.

All' Autore.

*La bella Armida il caro Amante hà stretto
Con sì tenaci, ed' amorosi nodi,
Che più non teme homai dall' altrui frodi
Tolto le sia l' idolatrato oggetto.*

*Non più di quei begli occhi il vago aspetto
Fugg' ei, gli sdegni esercitando, e gli odii;
Mà costante Oratore in vari modi
L' ardor gli suela, ond' annupato hà'l petto.*

*S' ella fu già superba, hor tutta humile
Concorda a' suoi sospir sì il di lui pianto,
Ch' Amor ne forma vn' armonia gentile.*

*FERRARI, e tu per eternarla in tanto
L' altera Historia col tuo dolce stile
Rinoui al Mōdo, e n' hai supremo il vāto.*



Dell

Del Padre D.

MICHEL ANGELO

BOTTI.

Ch. Regolare della Congregatione
di Somasca.

All' Autore.

*Contro'l Destin (FERRARI) men spietato
L' Armida tua fai che sì ben deliri,
Ch' acciò più rattisien i suoi martiri
Vuol per loro ministro ordegno alato.*

*Duolsi, ch' all' Amor suo nemico il Fato
Per dar vn cieco al cieco oblio se'n giri:
E non s' auuede, che co' suoi sospiri
Dà del tuo grido all' auree trombe il fiato.*

*Mà non vuol con lo stral spinta dal duolo,
Doue la Fama tua mill'occhi auante
Aprìo, nel proprio petto aprirne vn solo.*

*O' poiche da l' oblio la bella Amante
Sottrar douea d' alata Aralda il volo,
E non la potea ferro volante.*

A 6

Dell

GIVLIANO

B E Z Z I.

All' Autore.

O di quai tempi luminosi, e chiari,
E di qual tempra in tua fucina armate
Veggio l'armi, d' Armida, o gran Ferrari,
Da tuoi ferri mirabili formate?

Su voli son della tua penna alzate
(Voli, c'hoggi trà noi son così rari)
Sousa Scena immortal le tue pedate,
Sì, che teco il Sol Eno or vada del pari.

Mago gentil, fai, che la Maga passi
Così canora i suoi canuti amori,
Che gli anni incanti, i secoli trapassi.

E co' Rini di Pindo infrà gli Allori
Stampano fermi, e non lubrichi passi
Fatti d'eterno bronzo i tuoi sudori.

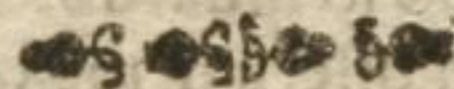


ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Nuntio Pastore. Coro di Cacciatori.

Singular contesa,
O illustre fatto, o fortunata
impresa.

Ancorche lungo al fiero
Magnanimo Guerriero

Sempr' inanzi mi veggio
Del braccio poderoso i colpi atroci;
O d'un brando miracoli feroci?
Amici, non v'annoi
D'un Cavalier vdite
Il memorando ardire;

Gioua, e diletta il fauellar d' Heroi.

Vno del Co. Dì pur gentil Pastore,
Non può noia recar sermon, d'honore.

Nun. Vdite; Erami assiso
All'ombra, d'un alloro,
E al dolce suono, de la cetra, d'oro
Spiegar volea col canto,

Ch'ogni

Ch'ogni gioia, d'Amor termina in piato;
 Quando di gente inerme, ed altra armata
 Ver mè venir grande drapel m'accorsi;
 Nel vicin bosco io corsi,
 Che con arco, e faretra,
 E col suono dell'armi non s'accorda
 L'armonia, d'vna Cetra. (arte
Uno del Co. Variano molto, e nell'uso, e nell'
 I Guerrieri, d'Amor, e quei di Marte.
Nun. Tra fronda, e fronda ascoso.

Aguzzando lo sguardo
 Non fui ad'osservar incauto, e tardo..
 Eran gl'inermi auuinti di catene,
 E queruli, e dolenti
 A pietate mouean l'aure, e l'arene,
 Quàd', ecco, vn Cavalier uscì dal bosco
 Ferocissimo in atto, ed in sembianza,
 Lor si fè contro, e fiso
 Mirò i prigion, ò genio suo si fosse,
 Di pietate, ò del Ciel, senz'altro dire,
 Il forte stuol ratto à ferir si mosse.
 O memorando ardir, d'alma reale,
 Cinquanta destre, vna sol destra assale.
 Per obliqui viaggi
 A'incenerir volando
 Pareva disceso vn fulmine in quel brado.

Uno del Co. Di timor, di diletto
 Il tuo dir martial m'ingombra il petto.

Nu. Vedeste mai la pioggia,
 Che dal Ciel cade condensata in gelo
 Lieuemente sfrondar ben mille piante,

E dei

E dei floridi honor spogliar lo stelo?
 Strage tal di color facea'l campione.
 Chi coll'vrto scompone,
 Chi dal ferro è atterrato,
 Chi dal grido fugato;
 More quel, cade questo, e nulla gioua;
 Schermir i colpi, ò gir dai colpi lunge,
 Che morte quado vuol sèpre ne giunge.
 Sciolti i prigion il Vincitor gentile
 Tolse da lor congedo,
 Essi n'andaro à ritrouar Goffredo.

Uno del Co. Di gloria, e di pietà merta la pal-
 Sì generoso cor, sì nobil alma; (ma
 Del gentil Cavalier, deh, dinne il nome.

Nu. Appellasi Rinaldo il Guerrier forte
 Nella cui spada suole
 L'horrida falce trasformar la morte.

Uno del Co. Di qual conditione
 Era lo stuol prigion?

Nu. Eran i Cavalieri
 Cinquanta i più gentil chiari Guerrieri
 Dell'esercito inuitto,
 Che di Gerusalem le mura cinge;
 Li fè prigion Armida
 Del Regno di Damasco vnica herede
 Bella sì, quanto infida;
 Ella con rio disegno
 Al Rè, d'Egitto gli mandaua in dono;
 Mà non sempre lo stral fere nel segno.
 Amici, vditò hauete
 L'assalto hor hor seguito.

Lietti

Lieti vi rimanete;
 A' diuulgarlo io volo
 A' ogni Pastor non solo, (pendice,
 Má à ogni valle, à ogni spiaggia, e à ogni
 Vn'atto di virtù celar non lice.

Coro. Segua l'armi chi vuole,
 Noi per campagne, e felue
 Seguir vogliam le belue;
 Dolce è piagar le fere,
 Mà non l'humane schiere;
 Esser deue vn mortal dall'altro domo,
 Nacque l'huomo per l'huom non contra
 (l'huomo)

SCENA SECONDA

Plutone. Coro di Dei Infernali.

O Dell'ardenti, ed horride contrade
 Del formidabil Mondo
 Ferocissimi Numi;
 O consorti di Pluto, o viui lumi
 Del tenebroso Baratro profondo,
 Hor non vedete come
 Colui che regge à suo voler le Stelle,
 E porge norma al Sole
 Gerusalem al nostro culto inuole?
 Hor non vedete come
 Bella Donna reale,

Pec

Per noi gran cose oprando,
 Tutto distrugge d'un Guerriero il bran-
 E tal onta si soffre, e tale scherno? (do?
 Contr' i ribelli del mio tetro Regno
 Frodi, stragi, furor vomiti Auerno.
Vno del C. Pauerti (ò Sire) in così graue fatto
 Neghittose mirar le stigie torme?
 Nell' inferno si veglia, e non si dorme.
 Benche trà gli horror fisso,
 A' spiar l'opre altrui
 Hà lumi, d'Argo, occhi di lince Abisso;
Plu. Anco trà queste tenebre rubelle
 Mi persegua le Stelle?
 Maledetto Destino, s' hai potuto
 Dagli astri chiari relegarmi ai futuri,
 Che vuoi tu più da Pluto? (no
Vno del C. Oime nò rimembrar l'antico dā-
 Che memoria dolente accresce affanno.
 Sire, del fier Rinaldo
 Ben vorrà far le sue vendette Armida;
 Alma d'honore accesa
 Non è senza castigo vilipesa.
 Io sò ben, che le strugge
 La neue del bel sen foco di rabbia, (bia
 Ma perch' in breue à estinguerli nò hab-
 Mada vna Furia ad attizzarle il fianco
 Perch' in sangue gentil ira, e furore,
 Come tosto s'accende, tosto more.
Plu. Lodo l'alto parere,
 Mà vn'altra vada, e con insidie tenti,
 Trar nei lacci, d'Armida il Caualiere.

Vno

Vno del C. Vna à la Donna afflitta,
 In sembianza di sdegno,
 L'altra di froda al Cavalier indegno.
Pla. Sù sù chi ratto corre, o'l volo prende?
 Tesifone, Megea, itene voi
 (Splendor de neir Dei)
 Veloci ad'esequir i desir miei. (pure
Due del C. Eccone pronte all'opra, hor god
 Che le Furie non van senza sventura.
Coro. L'empio Rinaldo estinto
 Trionfante è Sion, Goffredo vinto.

SCENA TERZA

Armida. *Coro di Ninfe.*

Co. **L**ete piagge, fresche valli,
 E voi liquidi cristalli
 Rallegrate,
 Rauuiuate
 La gentil nostra Reina,
 Ch'idolatra ogni alma inchina.
 Gradite (o Dei) ogni suo bel desir,
 Ché celeste beltà non dee languire.
Arm. Nò può mortal sempre gioir in terra,
 Speme tanto non s'erga,
 Che la gioia perpetua in Ciel alberga.
 Rinaldo empio, e crudele (se;
 I miei Guerrieri estinse, ei Prigion sciol-
 Giace lo stuol fedele,

Saluo

Saluo altrouc il piè volse
 Il barbaro homicida,
 E'l vede, e l'ode, e lo còporta Armida?
Vna del C. L'ingiuria nò soffrir, Donna gēti-
 Nemica è di vendetta anima vile. (le,
Ar. Così le mie venture,
 Le spoglie gloriose
 Il traditor m'inuola?
 Dispietato Guerriero
 Dell'altrui strage non andrai altero.
 Varian tenor le Stelle
 Hor amiche, hor rubelle.
 Và pur doue tù fai,
 Ch'in mio poter cadrai.
 Sorte, ch'al Mondo impera
 Souente si compiace,
 Che chi ride il mattin pianga la sera.
Vna del C. Pietà nò faccia nel tuo cor dimo-
 Mora Rinaldo mora. (ra.
Ar. Hor di più vago ammanto si riuesta
 Il prato, e la foresta;
 Fia scorta al desir mio tale disegno.
 Prouerà (s'io lo giungo) quant'importi,
 Far à Donna reale oltraggi, e torti.
 Fia del femineo sesso
 A'gli incauti nemici esempio eterno,
 Donna adirata e vn spirito, d'Auerno.
Cor. Infelice quel core,
 Ch'offende la beltà,
 Se adorata hà rigore,
 Sprezzata, hor qual farà?

Scena

SCENA QUARTA.

Gione. Amore.

Figlio, lo cui valore
 Pregia'l Ciel, cole il mōdo, e teme Aue
 Se di tue merauiglie
 Hò lo spoglio dauante.

Gione rimito Arciero, Amor tonante.

Am. Amor cō l'arco, e cō gli strali (o Padr
 Che si possente fai
 Amico sempre à tuoi desiri haurai.
 Comanda pur, ch'altrui possa, ò valore
 Non superò già mai forza d'Amore.

Gio. Io non desio, ch'amante
 Bella Donna per mè pianga, ò sospiri,
 Ne d'amario son vago, che souente
 Con le tue gioie scherzano i martiri.
 Vuò, che verso i mortali
 Ratto dispieghi l'ali,
 E doue Armida hà loco

Tù le quadrella scocchi, e vibri il foco

Am. E chi deue auuampar à la mia face,
 E soaue, e amorosa?

Gio. Armida disdegnosa.

Am. Sdegno d'vn'alma nō spauenta Amo

Gi. De lo sdegno d'Amor ben teme vn cor
 D'vn Riuolo fallace

Armida al varco il buon Rinaldo attē

E'l desio di sua morte ella sospende,

Fin che

Fin che nel sonno ei giace;
 Quando la cruda, e ria
 Per ferir l'innocente il ferro stringe;
 Arresta il colpo forte,
 E infiammandole il seno,
 Volgi in piaga d'Amor piaga di morte.
 Si la stolta vedrà da quelle sponde,
 Ch'ogni disegno il cieco Amor cōfonde.

Am. Hor hor lieto vedrai

All'ire in seno pullular gli affetti,
 E in grembo à gli odi germogliar diletti.

Gio. Vanne, e libero resti il Cauallero,
 Caggia di Pluto il temerario orgoglio;
 Lume d'ambition schiui l'altiero,
 Sù le ruine hanno i Fetonti il foglio.

Am. Vengo (Donne) à frenar tātā arrogāza
 Vostro mestiere parmi
 Il ferir con i baci, e non coll'armi.

SCENA QUINTA.

Rinaldo. Sirena. Coro di Scudieri.

D'aurati carmi incisa
 Questa colonna io miro,
 Si (benche muta) il Peregrino auisa.
 „Qualunque Cauallier, che volge il passo
 „A questa riuā, il picciol fiume ei varchi,
 „E poscia di stupor le ciglia inarchi.
 Serui, quì rimanete,
 Ch'io soua il picciol legno

Passar

Passar men'voglio all'altro opposto lido,
Sia lo scritto, ch'io vidi, ò falso, ò fido.

Co. Vanne *Campion* inuitto,
Sorte non hà confine
Al valor tuo prescritto.
Pregisi pur quell'onda,
Ch'il fiore, degli *Heroi* guida à la spoda.

Ri. Mà, *Rinaldo*, che miri?
Vn *Elce*, vn *Faggio*, vn *Pino*,
E l'herbetta ingemmar molli zaffiri?
Quest' herbooso *smeraldo*,
Queste floride gemme
Non allettan *Rinaldo*.
Le lor delitie i generosi cori
Cercano trà le spade, e non trà fiori.
Pur sì soaue zeffiro quì spira,
Si chiaro il rio s'aggira,
Il verde, de le piante è sì viuace,
Che fuor d'ogni vso piace.
Quell'argentata fonte,
Che saltella, e zampilla,
E con gelida stilla
Fulmina l'aura estiuua
Fammi sù questa riuua,
Posar il fianco, e disarmar la fronte.
Spesso di regal tetto i raggi d'oro
Son men belli dell'ombra, d'un alloro;
Ne sempre gode il Rege
Nella sede superba
Quel che gode il *Pastor* ingrèbo all'her-
Mà qual bella vegg'io, (ba.

Sorger

Sorger vaga figura
Da quel gelido rio?
Venga chi veder vuol acque nouelle,
Figliar i *Soli*, e partorir le *Stelle*.
Sir. O voi, ch'ancor hauete
Oro terso à la chioma,
E viui raggi al viso,
In ben chiaro idioma,
Vdite, vdite vn mio sagace auiso;
Mentre si può, godete,
Volano in vn balen l'hore più liete.
Anco il *Sol* aurato hà'l crin.
Pur l'adombra il suol marin;
Lieta ancora splende il Ciel,
Pur l'oscura ombroso vel;
Lasciar gire il diletto
Offesa è di natura;
Il prim'esser procura
Chi non s'inchina all'amoroso affetto.
Sù sù fiamma d'amor spira ogni core,
Che more il Mondo, se nō viue Amore.

Ri. *Rinaldo*, doue sei?
O' tū se'giunto à le celesti sponde,
O' sono scesi gli *Angioli* nell'onde.

Sir. O quant'è meglio, o quanto
Per lo mar, de la vita,
Errar senza cordoglio;
Al fin ciascun inuita
Al suo naufragio de la morte il scoglio.
Il senso regni in tanto,
Serua ragion, dia loco al riso il pianto.
Non

Non si rardi di gioir,
 Tempo hà l'ale per fuggir;
 Non si perda il ben di quà,
 Sallo il Ciel che fia di là;
 Pria che cadan le foglie
 Di Gioventute al tronco,
 Fin che vago è ogni bronco
 Donisi il verde all'amorose voglie.
 Sù sù lieto ad'Amor ferma ogni core,
 Che pere il Mondo, se nò regna Amore
Ri. Per farsi di mie luci illustre Donno,
 E diuenuto armonioso il sonno.
Sir. Saggio è ben chi s'affretta
 A' la gioia nel seno,
 Sponder l'hore felici;
 Questi l'intende appieno,
 Senza pensar del Ciel all'ire vltrici.
 Fugge la vita in fretta,
 Immobile vna tomba ogn'hor aspetta.
 Chi non vuol pentito poi
 Lagrimar gli errori suoi,
 Hoggi goda lieto pur,
 Ch'il diman non è sicur.
 Blanditie, amplessi, e baci
 Sien d'un alma i desiri;
 Al rigor non aspiri,
 Negli vn core all'amorose faci.
 Sù sù humile ad'Amor ceda ogni core,
 Che cade il Mòdo, se no'l regge Amore.

SCENA SESTA.

Armida. Rinaldo. Amore.

Coro di Ninfe.

B Arbaro Cavalier, io t'hò pur giunto;
 A' suonar l'inhumano,
 Corti piè, ferro vola, affretta, o mano.
 Oimè, qual improvviso
 Strale mi giunge al core?
 Di pietate, o d'amore?
 O qual bello vegg'io
 Caro amoroso viso!
 Ferro pungente, e rio.
 Vanne, che non s'uccide in Paradiso.
 Deh qual ignota forza
 Il mio furore atterra,
 E perdona al nemico, e à mè fa guerra?
 Merauiglia inaudita
 In vn punto adotar cosa abhorrita.
 Addio seggi reali,
 Più bei seggi di voi son l'herbe frali;
 Qui volontier m'assido,
 Bel com'il Ciel è vn lido.
 Chi può bramar sì bel Garzon estinto?
 Ah che nel vago volto
 Per domar ogni sdegno, ogni fieraezza,
 Amore veglia, e vigila bellezza.
 Ninfe? di vari fiori

Trecce hor hora formate
E à mè qui le recate.

Co. Fior gentili, non languite;
Hor ch'in trecce al bel Campione
Sorte amica vi compone,
Sù festosi insuperbite.

Arm. Sparge rugiada bella
D'vna fronte gentil l'Alba nouella,
Onde à gli estiu ardori
Spenti non caggian d'un bel volto i fiori
Mà questa linfa (o merauiglia) guida
All'acque i fiori, ed'alle fiamme Armida

Co. Il ligustro, e l'amaranto,
Venga anch'egli al vago ferto;
Hoggi in treccia il fiore inserito,
Si c'haurà trà fiori il vanto.

Arm. Ninfe, correte all'opra;
Il leggiadro Guerriero
Hor da floridi ceppi auuinto sia,
Che fugace non vuol la gioia mia.

Co. Amorofo
Dormiglioso,
Ben è pazzo fortunato
Chi da fiori vien legato.

Arm. Prigioniero felice!
In amori cangiati i miei furori,
Ecco riuolte le catene in fiori.

Hora sù questo carro,
Adagiatelo meco;
Doue mi vò, no'l narro,
Che chi mi guida è cieco.

De

Co. De le chete
Onde di Lete
E i tropp'auido si bebbe,
Manco il tuon lo desterebbe.

Arm. Gioisca il Ciel amico,
Ch'un nouo Sol gli reco;
Doue mi vò, no'l dico,
Che chi mi guida è cieco.

Amo. Con lo stralio mi fò largo;
Colgo, e scerno
Nell'interno
Cieco Amor vede più d'Argo.

Fine dell'Atto Primo.



B 2

DEL

OTTA

DEL SIGNOR
CARLO
 MACCHIATI.

All' Autore.

NON si quereli Armida,
 Se Rinaldo s'è fugge, e l'abbandona;
 Musa gentil, e fida
 Gli offre d'alloro vn'immortal corona.
 Vn BENedetto Cigno
 Le veste col bel canto
 Di gloria il duolo, e di delitie il pianto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ardea.

Essin i lampi, le tempeste, e i vèti;
 Al cèno di Giunon, d'Iri à le voci
 Moderate l'orgoglio onde feroci,
 Nò lice contr' i Dei esser fremen-

Del Tartareo Tiranno è questa vn'opra
 D'infellonir i venti, e irritar l'acque,
 Mà ciò mai nò seguì, ch'all'Etra spiacque,
 Pluto in van còtr' il Ciel la forza adopra.

Già con i duo Guerrier pieni di zelo,
 Più che da vn mago da le Stelle instrutti,
 Solca la fatal naue i falsi flutti,
 Beato quel, c'hà per Maestro il Cielo.

Scritt'è frà gli astri, che la Coppia fida
 Felice approdi à le deserte arene,
 Acciò rotte d'amor l'aspre catene
 Ritorni al cāpo il Prigionier, d'Armida.

B 3

In

In parte strana trà malie, trà lussi
 Gode col Cavalier la Donna amante,
 Mà ogni diletto human caglia sembiâte,
 Ne duran sempre i fortunati influssi.

Ai trionfi Rinaldo il Ciel destina,
 Le lasciue, e i trofei non van del pari,
 Amor è nume di diletti amari,
 E di bell'opre è la Virtù Reina.

SCENA SECONDA.

Vbaldo. Carlo. Fortuna.

PER liberar Rinaldo
 Dal carcere amoroso
 (Hora d'amori, più che d'armi vago)
 Dono fù pretioso

L'istruzione gentil del nobil Mago.
Car. Egli è ben ver; ma più gentile il dono
 E' di fortuna amica

In sembiante tranquillo
 D'un sì vasto Ocean l'onda solcare,
 Che sol è vago di procelle il Mare.

For. Gratia del Ciel vi guida
 Al remoto confine,
 Dell'amorosa Armida;
 Senza lei fora vano
 Varcar quest'Oceano.
 Per le lizze dei Mari

Ben-

(Benche l'aure seconde)
 Si corre à le voragini profonde.

Tutti. Chi si fida
 A'le spume, d'Amphitrite,
 Di sue prede poi gradite
 Ei non rida.
 Ah ch'in breue
 L'onda ingrata
 Asserata
 Tutto beue.

Vn momento
 Speme, e fede all'onda inuola,
 E bel legno à franger vola
 Vn sol vento.
 Ah se l'Etra
 Non ci scorge,
 Morte porge
 L'onda tetra.

SCENA TERZA.

Tamburla. Amore. Satiro.

O Selue, o Piagge, o Monti
 Che poc'anzi scorreste
 Rio naufragio frà turbini, e tempeste,
 Gratie rendete homai
 De miei begli occhi ai rai;
 Io colle luci mie fulgide, e chiare

B 4

Refi

Resi il Cielo seren tranquillo il Mare;
Talche s'alcuno dice,
Che v'è Ninta, cui lice
In bellezza agguagliare

A'la vostra bellissima Tamburla,
O'ch'egli è matto, o burla. (to?)

Amo. Mira qual Donna vuol di bella il vā-
Io quì nascoso vuò schernirla alquanto.

Tam. Son tanto tanto bella,

Che non si può dir più;

Mia gratia, e mia fauella

Vaglion più d'un Perù.

S'alcuno mi mirò

Tosto impazzito amò.

Amo. Oibò.

Tam. Non hò difetti dal crin d'oro al piè;

Felice il sesso mio,

Se bella fosse ogn'vna come mè.

Se giro gli occhi intorno

Spira il bel guardo ai cori

Amo. Più cancheri, ch'amori.

Tam. O quanti quanti prieghi

Mi porgon gli Amator;

Mà pria ch'il desir pieghi

Voglio arder mille cor.

Patientia s'haurà,

Così vuol mia belta.

Amo. Zitto là.

Tam. O s'vn'herba, o s'vn fasso il piè toccò

(Ditel Amanti voi)

Questo gemma si fè, quella infiorò.

Spia

Spia ciascun la mia traccia,

E chi il bel viso sogna

Amo. Dà forma à vna carogna.

Tam. Mà chi ardito titorce

Le mie lodi in dispregi?

E chi deride la mia venustà?

Tù forse? *Sa.* Io non già.

Tam. Vno quì intorno ascoso

Di mè gioco si prende,

E'pur cata à ciascun la belta mia.

Amo. Ma che pazzo egli sia.

Sa. Sol per gradirti l'augellino canta,

Sol per baciarti il piè s'infiora il prato;

L'aura per dir di tè sonora faffi,

Sol per correrti dietro il gel disfaffi.

Tam. Satiro mio gentile,

Hor odi le mie doti, e se couiene,

Cne fian deluse sù l'aperte arene.

S'io mi specchio à vna fonte, ella s'irragia

E il riuerberò poi

Fach'in polue amorosa vn core caggia. (gia.)

Talhor sciogliermi il crine

Pe'l concorso non posso di quei cori,

Ch'a inuilupparsi corron trà quest'oi.

In somma nel di fore

Son la più bella femina del Mondo,

Mà tutt'è niente à quel, che d'etro ascon-

Amo. Il crederlo più gioua,

Che venirne à la proua. (do.)

Sa. Degna di pregio molto

Non hai mendace la belta del volto.

B &

Chi

Chi d'un viso falsifica il colore
Falso ha l'ingegno, ò il core.
Tù di chimiche stille,
E d'eltranio rossor non hai capriccio,
Ne spendi mezz'un giorno à farti vn ric-
Para, e schietta innamorì, (cio.
Quest'è beltà, questi son veri amori.

Tam. Vdij da Mopso dire,
Cui son palesi i cittadini riti,
Che le più ricche Donne
Soglion hauer, per essere ben note,
Monti di crin sù'l capo,
E vascei di colori in sù le gote.

Amo. Signore l'ame, à voi.

Sa. Non v'è di finti fiori il prato adorno;
S'il ciel finge colore
Da vita all'ombre, e à morte dàna il gior:
Mà dimmi, bella Ninfa, (no.
Vnoi tù sempre spietata
Non riamar amata?
Mille spargon per tè pianti, e querele,
Bestemmiano il Destino,
Che ti fece sì bella, e sì crudele. (glio,

Tam. Bionda, ò canuta amar giamai nò vo-
Nacquer gemelli Amore, et' il cordoglio.

Sa. Amor è vn Dio venale,
E nei concetti suoi
Non si canta il godere,
Se non sonan monete.

Amo. Voi, ch'oltraggiate Amore
(Temerari) prouate il mio valore.

Pet

Per cotesta scanfarda
Rechi vno strale d'oro à te molestia
O mezz'huom, mezza bestia;
E qui giunto Rinaldo
A'tè inuoli infensata
La libertà pregiata.
Hor al celeste Polo
Carco di glorie, e di trofei me'n volo.
Sa. O merauiglia d'vno strale d'oro!
Chi poc'anzi schernij, amo, & adoro.
Tam. Che possi far, hor che tù voli in alto
D'learo il balzo, e di Fetonte il salto.
Sa. O mago pargoletto
Ei vola al cielo, e mi riman nel petto.
Ah che la mia schernita hora mi burla,
Doue fuggi bellissima Tamburla?

SCENA QVARTA.

Rinaldo. *Armida.*

O mia vita, o mio bene,
Le fila d'or, ch'intrecci
Son all'anima mia belle catene.
Meraviglia d'Amore,
Crin che sciolto se'n v'è, mi lega il core.
O filato tesoro,
Hebe vaga difenda
Da le brine del tempo il tuo fin'oro.
Venga chi veder vuole,

B 6

Ornar

Ornar viso terren l'oro del Sole.

Arm. Per piaceri son io
Bella à bastanza ancor, Idolo mio?

Ri. Ah che son gli ornamenti
Souerchi al tuo bel viso;
Non hà d'huopo di fregi vn Paradiso.

Arm. Viuer qui meco in solitario lido
A' te già non dispiace, o caro, o fido?

Ri. De la mia prigionia non mi querelo,
La cara libertà perduta hò in Cielo.

Arm. Lo specchio hor t'ha addita,
Se ben da tuoi begli occhi
M'è la luce più cara, e più gradita.

Ri. Vaghe sfere celesti
Fia il bel vostro fulgore ombroso, e tetro;
Hor ch'albergo del Sole è fatto vn ve-

Arm. Ben mio, con queste rose, (tro.
Adornandomi il petto,
Al tuo core inghirlando il suo ricetto,

Ri. O bellissimo stelo,
In cui per gloria haurebbe
Diuenir foglia il Sole, e fiore il Cielo.
Merauiglia gentile!
Spira stelo di ghiaccio arabi odori,
Figliarle brine i fiori. (me,

Arm. Dolce del viuer mio sostegno, e spe-
A' riueder i nostri affar vuò girne;
Qui rimanti à goder, e l'onda, e il vento,
Cor mio, sei tu contento?

Ri. Se tanto son di te, che non son mio,
Quel, che vuoi tù, vogliò.

Sian

Tutti doi. Sian eterne le catene,
Che sì dolce il cor legaro,
Sì mia gioia, sì mio bene.

Arm. Sia pur tenace l'amoroso nodo,
Io più auuinta più godo.

Tutti doi. Sian eterne le catene,
Che sì dolce il cor legaro,
Sì mia gioia, sì mio bene.

Non si spegna mai l'ardore,
Che sì dolce il sen n'accende,
Nò mia vita, nò mio core.

Ri. Però, è benigno Amor, arda à suo mo-
lo più ardente più godo. (do,

Tutti doi. Non si spegna mai l'ardore,
Che sì dolce il sen n'accende,
Nò mia vita, nò mio core.

SCENA QUINTA.

Ubaldo. Carlo. Rinaldo.

L'Asia, e l'Europa homai
Tutta d'incendio martiale auampa;
Corre vago ciascun d'allori, e palme
Que contro Sion Goffredo accampa.
Infra gli ozi amorosi
(Ah che vegg'io?) tù qui negletto posi!
Tè, cui morte non vinse
Frà mille spade, entr'vn horribil pugna,
Femina inerme, vn Garzon cieco espu-
Troua l'alto valore,

(gna,
Ch.

Ch'infidi vezzi hanno vsurpato al core.

Vb.) Sù sù Campione inuitto

Car.) Tè Goffredo richiama,

Rinaldo il Campo esclama,

Sia lo stuolo Pagan per tè sconfitto.

Vieni, e fuggi d'Amor le gioie corte,

D'ogni amoroso giorno Alba è la morte.

Ri. Oue son io? che miro?

Queste son d'un Guerrier opre gentili?

Feminile, e codardo

Sprezzar il cāpo, & abbracciar vn seno,

Più che fulgido vsbergo amar vn guardo.

Ah ben m'auueggio, che mirar fuggèdo

Bella Donna conuiene,

Chi troppo mira il Sol cieco diuiene.

Ma quai m'ornano il fianco indegne pō-

Ite spoglie mal nate, itene à terra, (pe?

S'Amore v'inalzò, sdegno v'atterra.

Cauallieri, à la fuga;

Ma che dirà l'abbandonata Armida?

Sù sù, viua l'honore, Amor s'uccida.

Vb. Di quà breue la via ne guida al lito.

Ri. Andianne. *Car.* O ciel amico. *Vb.* O di

(gradito.

SCENA SESTA.

Coro di Pescatori.

Pescatori gentili
Non peschiam prede vili;

Son

Son frà gli ondosi, e mobili cristalli

Nostre prede gentil perle, e coralli.

Merci gradite, e care

Vogliam dal vero mare,

Nó siam di quellr, che nel mar d'Amore

Van per pescar, e gli è pescato il core.

Vno del Co. Molte femine veggio,

Che fanno ben pescare,

Perche non corron à pescar nel mare?

Vn'altro del Co. A'lor diletta più l'alme pe-

Mà più dell'alme, ei cori (scare,

Pescano volontier gli argenti, e gli ori.

Vno. Affè ch'à prender gli ori

(Tanto sono le borse hoggi tenaci)

Altro ci vuol che parolette, e baci.

Vn'altro. V san tanti artifici,

Che sono sempre nel pescar felici.

Vno. Credo la pesca loro, hor bona, hor ria,

E che Donna vorace

Peschi merce talhor, ch'à lei non piace.

Co. O Pescatori amanti,

Guardateui dauanti;

Preda del mar, d'Amor guasta la rete,

Affai val, nulla gioua, e tosto fete.



SCE-

SCENA SETTIMA.

*Rinaldo.**Armida.**Vbaldo.**Carlo.*

Vb. **C**Olà mira (Signor) chi'l mar nō paue:
La Donzella fatal, la nobil naue.

Arm. Doue, doue ne vai? ferma le piante:
Cauallier disleal, scortese Amante.

Car. Oimè ch'a queste arene
Correndo Armida viene,
Fuggiam l'incontro periglioso, e rio.

Ri. Consolar gl'infelici è vfficio pio.

Arm. Parti amico, o nemico?
Se nemico tū fuggi il vago monte,
Perche negarmi le minacce, e l'onte?
E se tū parti amico,
Perche scortese, e rio
Tū te ne vai senza pur dirmi addio?
Cher'hò fatto (crudel) che m'abbādoni:
Se desio di battaglia
Fà che da me tū parti
Il partir non ti caglia;
In qual più fiera guerra
Puoi di questa trouarti,
Che nel mio sen si ferra?
In me rinolgi il ferro,
Appresta la ferita,

Ch'io

Ch'io sprezzata da tè sprezzo la vita!

O caro mio tesoro,
Io ti veggo partir, e non mi moro?

Ah non si può morire.

Vicin al tuo bel viso,

Che la morte non entra in Paradiso.

Deh, se soggiorno nō vuoi far più meco,

Deh conducimi teco;

Ti farò nell' Agon scudo, e scudiero,

Porterò l'hasta, e condurrò il Destriero;

Brami sorte più bella

Che di mirar vna Reina ancella?

Idolo mio crudel, e pensi ancora?

E taci, e non mi miri?

Deh per quel rio martir, che si m'accorrai

Già che sprezzi il mio grembo,

Lascia ch'io baci del tuo mātō il lembo;

Misera! anco mi vieta

Il tuo crudo rigore —

Vn sì picciol fauore?

O mio negletto volto

Quel ch'è dato à la polue, à tè vien tolto;

Ri. Armida, fallo il Cielo,

S'il tuo dolor mi spiace;

Ma qual rimedio porgerti poss'io?

Scritt' in frōte all'honore è il partir mio;

S'io vò da tè lontano

Meco ogn'hor se ne viene

Il tuo merto sourano.

Ah disperda l'oblio gli errori nostri;

Fin doue lo richiede

L'ho

L'honor mio, la mia fede,
Spendi come t'aggrada
Ciò che l'esser mio vale, e la mia spada.
Rimanti in pace, io parto;
Così dispone il Cielo, e chi mi guida
Seco non vuole Armida.

Arm. Tù frà noi se' nodrito?

Sei frà gli Aspi alleuato
Barbaro dispietato.

Tù latte human suggesti?

A' vna poppa d'Auerno

Il veneno beuesti,

O nato Sol ad'emular l'Inferno?

Stupisci onda spumante,

Ecco vn dì tè più mobile, e incoostante?

Vscite, o fere dal marini chioftri,

Da costui apprendete ad'esser mostri.

Vatten empio, e crudele,

Ch'al mio graue martiro

Negasti vn sol sospiro,

E al mio duol fero, tanto

Non versasti vna sol goccia di pianto.

Vattene iniquo homai,

Me'tosto al tiaco ombra rubella haurai.

Car. Infelice Donzella?

Lo spirito nel bel seno

Per souerchio dolor le venne meno.

Vb. Hora colei fa fede,

Che la doglia d'Amor ogni altra eccede.

Ri. Occhi, il pianger m'è cato,

Lagrimato cordoglio è men amaro.

Gene-

Vb. Generoso Signore,

In pianti non dimora

Vn forte, e nobil core.

Già de la nobil Prora

La vela d'or gonfiano l'aure lieui.

Andianne, e non t'aggreui

La dolente sventura,

Che la pietà de gl'infelici hà cura.

Ri. Addio sù duro lito

Angelo tramortito,

Addio Sol di beltà volto in horror;

O infelice colui, che segue Amore.

Arm. Così trà morra, e viua

M'hà il disleal lasciata?

Et'io pur anco l'amo, e inuendicata

Piango sù questa riu?

Mà che fanno più meco

Le lagrime, ei sospiri? à la vendetta

Sù sù sdegno, e furore

Infiammatemi il core,

Pera chi m'hà schernita,

Mora chi m'hà tradita.

Che vuoi, che pensi Armida?

Come humano desio tosto si volue?

Chi diàzi eterno volli, hor bramo in pol-

Ah peggio merta il pfido, il fellone, (ue.

Che la fede mentisce,

E le Donne tradisce.

Io me'n vuò gir senza dimora alcuna,

Oue à danno de perfidi Cristiani

Vn'Hoste immesa il Rè, d'Egitto aduna.

E chi

E chi de Regi, ò Cavalier fourani
 Farà le mie vendette,
 Di posseder fia degno
 L'amor, d'Armida, e con Armida vn Re.
 Suenato à piedi miei, (gno.
 Datemi il traditor, o giusti Dei;
 Disleal, inhuman, priuo di fede;
 Maledetta colei, ch'in Huomo crede.

Fine dell'Atto Secondo.



DEL

DEL SIGNOR

CARLO MACCHIATI.

All' Autore.

A Rmida, il sen'ignudo
 Pensi indarno ferire;
 Scaccia il furore crudo;
 Che non regna trà gli Angioli il martire;
 Deh come puoi morire,
 S'è il FERRO de lo strale
 BENedetto, e vitale?



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gione. Coro di Dei Celesti.



Vmi, cui lieti accoglie
Nell'ampio seno Eternità fo
lice
E giunta di Sion l'hora inf
lice.

Hoggi abbattuta cade
La famosa Cittade.
Non han mondani Imperi
Commun col Ciel la sorte;
Poco si regna oue Reina è morte.

Co. Sì sì, Padre del Ciel,
Vinca, e trionfi homai,
L'Esercito fedel.
Gerusalemme in guai
Insegni à chi no'l sa,
Ch'ogni fasto mortal è vanità.

Gio. La disdegnosa Armida
Dal furore dell'armi trionfali
Libera fugga, e à gli amorosi mali
Giti men rea la sorte, e meno infida

Torni

Torni dall'armi ai baci,
Da le guerre à le paci.
Dopo lagrime tante
Sposa diuenga al fuggitiuo Amante.
Beltà raggio del Cielo
Turbar non deue dela doglia il velo.
Co. Sì sì, Padre del Ciel
Gli Heroi congiunga homai
Casto nodo fedel.
Cessin d'Armida i guai,
E impari chi no'l sa,
Ch'è ogni doglia, d'Amor felicità.

SCENA SECONDA.

Satiro. Tamburla. Diana.

Belle Ninfe, io stò male,
E il mio mal è nel core;
Ma può beltà vitale,
Sanar il mio dolore.
Di vezzi, e baci vn Elisir gradito
Ch'ella tosto apparecchi, io son guarito.

E di note, e di carmi
La virtute abbandono;
Puote solo bear mi
Di duo bei labbri il suono.
Di vita, e core vn dolce mormorio
Può di gioia vestir il dolor mio.

Vaga

Vaga marina conca
 Per mè dal mar non venga;
 Inda Rupe, ò spelonca
 Le gemme sue si tenga.
 Basta al mio mal (o medicina bella?)
 Rosa d'un labbro, e giglio di mammella.

Ecco Tamburla, e dessa,
 La mia vita, il mio bene;
 Scherzi il fior, brilli il Rio, ridan l'arene.

Tam. Rinaldo bello io vidi;
 Arsi, pianfi, pregai,
 E in vece di mercè scherno impetrai.
 Infelice Tamburla!
 Riuerita da mille, vn sol ti burla
 O mia misera sorte!
 Hoggi la mia beltà se'n corre à morte.

Sa. Asciuga (o bella) il pianto,
 Non ti lagnar cotanto.
 Se de le selue vn Semideo ti cole,
 Perch'in mar di dolore
 Vuoi sommerfa beltà, naufrago il core?

Tam. Deh chi l'haurebbe detto,
 Ch'il mio leggiadro aspetto,
 Com'vna fraga rubicondo, e viuo
 Hauesse à impallidir più dell'Oliuo?

Sa. Ma se l'Oliuo è simbolo di pace,
 Come guerra di duol ti turba, e sface?

Tam. Satiro, s'io mi moro,
 La bionda chioma à la foresta io lascio
 Ond'à mia gloria getti

Pre-

Pretiose le foglie, e i bronchi d'oro.
 Lascio del seno il bel candor argente
 All'Alba, onde poi nasca
 Più candido l'albore in Oriente
 Frà l'ombre il Sol degli occhi miei s'ac-
 Nò vuò confusione nei pianeti. (queti,
 Degl'inhospiti luoghi ermi, ed'alpini
 Sian di mie guance i fiori,
 Che di Deserti diueran giardini.
 Sia di Flora la spoglia, (glia.
 Se vuol, ch'il Mondo April eterno acco-
Dia. O tù, c'hai egro il cor, la mente infana,
 Se brami, che l'ardore estinto caggia,
 Vanne all'ignota fonte di Diana,
 Bacia il margin pudico, e l'onda assaggia.
 Dal cordoglio amoroso ogni alma sana
 Quella fonte mirabile, e seluaggia;
 Ti fia guida vna Cerva; tù costante,
 Ama la Dea triforme, odia l'Amante.

Tam. Gratie tirando humile
 Pura Diua gentile.
 O qual gioia nel cor nascer mi sento?
 Ecco la belua amica,
 Ecco la mia salute, il mio contento.

Sa. Teco voglio ancor io
 Ber al fatale rio.
 Ebro poscia di gioia (o bella Ninfa)
 Più di Bacco esaltar voglio vna linfa.

Tam. A' la fonte, sù, sù,
Sa. Ch'ammorza l'ardore,

Del perfido Amore,

C

Non

Non si tardi già più.
 D'Amor le fauille
 Ai pianti, e i sospiri
 Son fulgide scorte;
 Fallaci scintille
 Allettan desiri,
 E ai cori dan morte.
 Non si tardi già più,
 A'la fonte sù sù.

SCENA TERZA.

Visirì.

Doue fui, doue vado
 Dolente Visirì?
 Sia maledetto quest'infausto dì,
 Che porta (uscito da tartaree grotte)
 Al regno di Giudea l'ultima notte.
 Quanto vaneggia, ed'erra
 Chi lieto s'erger al Regno!
 Ciò ch'è di terra cader deue à terra.
 Dall'alto (oimè) de la cadente Reggia,
 Che vidi! ah fiero caso!
 Vidi vn Campo disfatto;
 Doue l'Agricoltore
 Seminò la semente
 Vidi, à suono di trombe,
 Mieter la morte, e vèdemmiar le tombe.
 Misera vita frale

Di

Di che fastosa vai?
 E' cener il tuo fin, pianto il natale.
 Ah quanti Regi, e Duci in vn sol giorno
 Morte col dardo ai monumenti affige!
 La bellissima Armida,
 Per far vendetta dell'indegno scorno,
 Se cattiu non è, morte l'afflige.
 Vano desir stolto!
 Non perdonano l'armi ad'vn bel volto,
 Non superbite, o Regi;
 Ben il mondo trà voi partì la sorte,
 Ma commune è 'l sentiero de la morte;
 Ma codardo così
 De la Patria la strage
 Tù scorgi Visirì?
 Sù sù fore si vada
 A' prouar quel Rinaldo sì temuto,
 O' per man d'altro perfido Cristiano.
 A' giacer morto con gli Amici al piano,
 Per disprezzar il Vincitor nemico
 Hò ben ardir, che basta,
 Venga lo scudo, e l'haſta.
 Ah! lasso, che ragiono,
 Se quì del Rege à la custodia sono?
 Sù base di furore
 A' perir se ne v'aradir, d'vn core.
 O Patria, o già felice
 Dell'antica Giudea nobil Reina,
 Piangi l'irreparabile ruina;
 I superbi Edifici, e l'alte moli
 A'le barbare fiamme homai appresta;
 C 2 Guer.

Guerriera strage sin' ai marmi è infesta.
 Folle colui, che cura
 Alta real ventura!
 Moiono le Città frà l'herbe vili,
 Ne può real autoritate, o' ngegno
 La sepoltura disunir dal Regno.
 Mà il nemico vicin vdir già parmi;
 A' la battaglia, all'armi?

SCENA QUARTA.

Armida. Rinaldo.

HOr eccomi abbattuta,
 Eccomi disprezzata
 Ed' inerme, ed' armata.
 Che vuoi tù più fortuna
 Per far al mondo il valor tuo più certo?
 M'hai la Reggia cangiata in vn Deserto;
 M'hai d'ecclsa Reina
 Fatta vile, e meschina.
 Amore, che più brami?
 Tutti gli strazi del mio core hai fatti;
 Ah cessa di ferire,
 Ch'io son giunta al morire.
 Armi infelici, e vili,
 Che gir lasciate il mio nemico illeso,
 Vi perdono l'errore;
 Voi non poteste far le mie vendette,
 Ferendo il duro sen del traditore;

Si

Si spuntano nei marmi le saette.
 Empio Amor, sorte infida
 In che v'offese Armida?
 Trionfi il vostro sdegno,
 C'hor hor perdo la vita, e lascio il Regno.
 Chi di voi (dardi) hà da ferirmi il fianco?
 Tù più de gli altri acuto
 Vuò che mi passi il core;
 Tal guiderdon è all'error suo douuto.
 Venga l'ingrato Amante,
 Giri le luci liete,
 E nel mio sangue ammorzi
 Dei maluagi desir l'auida sete.
 Ah, ch'agitar lo possa
 Hor hor l'aura, e l'arena
 Poca cenere, ed' ossa.
 Ah nò; viua pur l'empio
 Ad'altra Donna esempio.
 Cielo, Amore, Fortuna,
 Che mi poneste nell'estraneo nodo,
 Per vscir di miseria è questo il modo.
 O furia, o mostro, io moro.
Ri. Occhi miei, che tardate,
 Ch'vn ruscello di pianto non versate?
 Acqua vi chiede Amore
 Per auuiuar de la bellezza il fiore.
 Venga chi veder vuole
 Di cenereo pallor vestito il Sole.
Arm. Oimè, doue son io? son morta, ò viua?
Ri. Viua sei tù, ma nelle braccia à vn morto.
Arm. Infelice, che miro?

C 3

Non

Non è questo colui, che m'hà tradita?

Ri. Colui, che t'ama più de la sua vita.

Arm. Ah menzogner fallace,

Lasciami, parti, fuggi;

Lascia, ch'io mora in pace.

Ri. Nò, che troppo farian duri portenti,

Vedet gli Angiol cader nei monumenti.

Arm. Crudel, à che ne vieni?

Forse vieni à salvarmi

Tù che morta potessi

Sù l'arena lasciarmi?

Ah ben il cor hai di pietate ignudo,

S'è le Donne sei crudo.

Non hà qui spinto Amore

Vn huom per aiutar mi,

Ma ben per lacerarmi

Aspra sorte severa

Ha mandata vna fera.

Non è pietà, che mi raccoglie in seno,

Conosco l'arti infide;

L'hedera con gli amplessi

Talhor atterra i mari, e i tronchi uccide.

Ri. Frena lo sdegno Armida;

Ne traditor, ne perfido, e crudele,

Ma pietoso, e fedele,

Eccomi à tè dauante

Cauallero gentil, nobil Amante.

D'honor, anzi del Ciel mi spinse il zelo

A' pagnar per la fede;

Pugnai, e vinsi vna Cittade, vn Regno;

Infelice trionfo,

Poi-

Poich'abbatter nò posso il tuo disdegno,

L'hò da vincer coll'armi?

Per far breue la pugna

(O mia dolce nemica) hor mi disarmo,

Tù la mia spada impugna.

Deh, se morte mi nieghi,

Che deggio far, perch'al perdon ti pieghi?

Dì, ch'io cerchi del mar, e de la terra

Le più remote sponde;

Dì, che frà cento spade io vibri il ferro,

Eccomi pronto, pur che lieto giri

De tuoi begli occhi vn raggio;

Purchè reo non mi chiami,

E che di nouo m'ami.

Core indurato tanto,

Se nò credi al mio dir, credi al mio pianto,

Arm. O falsissimo pianto,

(to

D'empia serpe, d'Egitto,

Che piange l'huomo, quādo l'hà trafitto.

Ri. Ingiusto esempio, e vano,

Altro è vn core ferino, altro vn humano.

Arm. Che bella humanitate, in sù l'arena

Seminua lasciar vna Reina.

Ri. Conuien, ch'auuenga ciò, ch'il Ciel de-

Arm. Ah destinata (Armida) (stina

Perch'è vn fulmine (oimè) tù nò nascesti,

Ri. Le saette non piagano i Celesti.

Arm. E tù m'offendi dispietato, e rio?

Ri. Riuerente t'adoro Idolo mio.

Arm. Et io ti sprezzo, e sdegno

Hipocrito d'Amor empio, et indegno,

Bella

Ri. Bella nemica mia,
 Riuerente mi sdegni,
 Mi scacci penitente?
 E' caro al Ciel chi dell'error si pente.
 Ah che trà veri Amanti
 Dolci l'ingiurie sono,
 E le colpe, d'Amor mertan perdono.
 Sù lucenti,
 Sù ridenti
 Del bel viso ritornate
 Viue stelle,
 Rose belle,
 E me' spento rauuiuate,
 O' vogliate sì, ò nò,
 Sempre mai v'adorerò.
Arm. Cielo tù, deh, à mè lo dì,
 Deggio amarlo, nò, ò sì?
 Dolci hà i detti, ei fatti rei,
 Io vorrei, e non vorrei.
Ri. Non più t'ingombri il core
 Rio pensier, rio timore;
 Pur che tù cangi fede,
 O bella mia doghiosa,
 Hoggi se' tù mia sposa.
 Lieto me? raggio sereno
 M'hà recato al Sole in seno;
 Bella chiaue d'un sorriso
 Hammi aperto il Paradiso.
Arm. O mia vita, o mio tesoro,
 Hor Armida sì ti crede,
 E per sì dolce mercede

Bene.

Benedice ogni martoro.
 Addio pene, pianti, e guai,
 E' pur mio chi tanto amai.

SCENA QUINTA.

*Armida.**Rinaldo.**Coro di Ninfe.**Coro di Guerrieri.*

Co. di G. **E**cco il regio Guerrier, ecco
 l'inuitto.

Co. di N. Ecco la regia Dóna, ecco la bella.

Tutti. In solitaria parte

Ecco sceser dal Ciel Venere, e Marte.

Arm. Del tuo bel crine l'oro

Ri. Mi cinga, e m'innamori;

Del tuo bel guardo il lampo,

E m'abbagli, ed'auuampi.

Sì sì, mio bel desio,

Sì sì, dolce cor mio.

Cari stami dotati,

Cari lumi beati

Stringetemi,

Ardetemi.

Son soauì gli oltraggi;

Sono beati i raggi.

Mai non disciolga forte,

Mai non oscuri morte

Pompe sì belle del bendato Dio,

Nò, leggiadro mio nume, Idolo mio.

Fine dell' Atto Terzo.

PROTESTA

LE voci Fato, Destino, adorare, & altre simili s'intendano poeticamente, come anco alcuni sensi dell'Opera, che così si dichiara d'intendere l'Autore.



IN PIACENZA,

Per Gio. Ant. Ardizzone Stampator Camerale.

M. D C. L.

Ad istanza di Giulio Pessa
Libraro.

